

LETTERA DI UN OPERAIO SULL'ACCORDO FIAT

Qui sotto un contributo da una grande fabbrica torinese del gruppo Fiat. È una lettera girata da un iscritto Fiom ad altri delegati di questo sindacato che dal prossimo primo gennaio non avrà più agibilità di nessun tipo all'interno degli stabilimenti. Ciò a seguito del "contratto" aziendale che Marchionne ha sottoposto alla firma senza appello di Fim, Uilm e Ugl. Una firma che chiude definitivamente la vicenda iniziata più di un anno fa con Pomigliano.

Tutto ciò apre una fase nuova in uno scenario nel quale il vecchio modo di far sindacato ha letteralmente i giorni contati: dal punto di vista organizzativo, della rappresentanza e della contrattazione. Come si risponde a questa situazione dall'interno stesso della Fiom? Ed è ancora possibile parlare di un "interno" separato dal resto dei processi di precarizzazione in atto nella società?

Questo intervento ha il merito di far vedere che forse qualcosa si muove se è vero che la Fiom si vede costretta a mettere in campo nei prossimi mesi una campagna di tesseramento aperta a "sostenitori" rivolta, pare, anche a giovani e precari. Certo, è ancora poco – siamo ben lontani da un effettivo "tesseramento sociale" che cambierebbe completamente i connotati del sindacato industriale nella direzione di un social unionism. Ma in qualche modo emerge la domanda su come rispondere alla precarietà senza continuare a guardare irrealisticamente ai confini di categoria e all'estensione del contratto a tempo indeterminato a tutti, e invece puntando a conquistare una difesa del reddito per tutta la "generazione" precaria. Si resiste solo cercando oltre.

Carissimi,

visto che non è possibile incontrarci prima di fine anno provo a scrivere alcune mie considerazioni sulla vicenda del contratto Fiat.

Per prima cosa: penso che il contratto Fiat, al pari di quello nazionale, non sia possibile riaprirlo con questi rapporti di forza. Penso che ci attenda un periodo abbastanza lungo di difficoltà per svolgere la nostra attività sindacale, e che sia necessario maggiore impegno nella nostra militanza, anche dedicando a essa ore del nostro tempo libero, visto che l'agibilità sindacale all'interno dello stabilimento (è bene esserne coscienti fino in fondo) sarà alquanto problematica.

Se questo è il contesto in cui ci troveremo ad agire, dobbiamo discutere come uscirne e come rilanciare le nostre battaglie. Considero umanamente normale che si verifichino casi (come è successo a Pomigliano) di qualcuno che non se la sente di andare avanti e si ritira in buon ordine; evitiamo in questi casi di utilizzare l'accusa di tradimento verso questi compagni, la repressione dei padroni fa paura a tutti. È probabile anche che ci sia chi farà un ragionamento di questo tipo: "visto che la partita è persa, poniamo una firma tecnica così rientriamo nei giochi". La categoria del tradimento non va applicata neanche a loro: credo semplicemente che chi fa o farà un ragionamento del genere prende un colossale abbaglio, perché costoro pensano, sbagliando, che una volta rientrati si possano discutere con la controparte tutte le questioni che interessano i lavoratori. Nulla di più sbagliato per la semplice ragione che nello spirito di quell'accordo non esiste una controparte, ma solo una parte, cioè l'azienda nella quale tutti, dal manovale al capo del personale, sono chiamati a identificarsi e con la quale collaborare per battere la concorrenza nel mercato globalizzato. Noi contro altri operai di altri marchi e di altri stabilimenti in una lotta fratricida. Il tutto naturalmente senza chiedersi se i diritti siano stati rispettati; la guerra commerciale specialmente in un periodo di recessione non ammette troppe sottigliezze. Al "sindacato" in un luogo di lavoro del genere viene riservato il ruolo:

- di gestione dello stato sociale integrativo (fondi finanziari pensionistici integrativi Cometa, Fasifiat...) anticamera dello smantellamento del fondo statale;
- di garante dell'applicabilità di questo spirito corporativo, e quando andrà bene di distribuire le briciole lasciate cadere dal banchetto dei profitti di lor signori (ma con la recessione solo mazzate).

Ora si pone il problema: che fare adesso? RESISTERE RESISTERE RESISTERE, questa è la prima condizione, ma per farlo in modo efficace penso che dobbiamo aprirci al sociale e in particolar modo rivolgerci ai giovani. Penso che, ad esempio, la sottoscrizione straordinaria per la Fiom sia utile trasformarla in una sorta di tesseramento sostenitore, e attraverso questo, poter rilanciare una battaglia vera contro le precarietà, per la democrazia nei luoghi di lavoro e nella società, per un reddito di cittadinanza, non è più tollerabile che si lavori (e si muoia) per meno di sei euro l'ora, per incominciare a porre con forza la questione più volte posta da Landini di quale sia il modello di sviluppo rispettoso dell'ambiente e della qualità di vita e delle persone.

Che c'entra tutto questo con la Fiat? Secondo me c'entra eccome, non è pensabile potersi difendere dalla cura Marchionne quando intorno a noi dilaga la precarietà, né battere la Fiat senza costruire nuove alleanze fuori dalle fabbriche, se ci chiudiamo in un fortino saremo destinati nella migliore delle ipotesi a un intervento pesante della Cgil che normalizza la Fiom (è già successo nell'ottanta).

Strada difficile? Sì ma il 2012, anno di recessione e, a detta dei commentatori, anno di tensioni sociali, può essere per noi anno di forti potenzialità se lavoreremo a trasformare quello che per altri è un pericolo in nostre opportunità. Dovremo lavorare affinché le tensioni sociali si trasformino in conflitto sociale diffuso.

20 dicembre
Marco Congiu